

26 aprile 2019 • NUMERO 1823

il venerdì

di Repubblica

BIENNALE DI VENEZIA:
UNO SPECIALE
DI 20 PAGINE



IL GIOVANE SALINGER

Traumi e paranoie, ma anche un'infinita tenerezza. E poi una montagna di inediti. Il **figlio** dello scrittore più misterioso del Novecento ci racconta la verità su suo padre e su Holden. Intervista esclusiva

di Riccardo Staglianò con un articolo di Enrico Deaglio

TORINANO LE PANTERE NERE E VOGLIONO IL TEXAS di Enrico Franceschini	MEMORIE DI UN POSTINO. QUELLO DI MATTEO RENZI di Goffredo De Marchis	IL FOTOGRAFO DI DYLAN: BOB SOGNAVA IL CINEMA di Valeria Rusconi	JUDI DENCH: STAVOLTA SONO UNA TALPA COMUNISTA di Marco Caneoli
--	---	--	---



L'ARTISTA NEL SUO LABIRINTO

di Achille Bonito Oliva

Milovan Farronato, curatore del Padiglione italiano, ha voluto un luogo ispirato da Borges e Calvino. All'interno, si "inciampa" nelle creazioni di Enrico David, Chiara Fumai e Liliana Moro

Ralph Rugoff, curatore di questa 58° Esposizione Internazionale d'Arte che si inaugura sabato 11 maggio, ha voluto intitolarla *May You Live In Interesting Times*. «Il titolo può essere letto come una sorta di maledizione – aggiunge il presidente Paolo Baratta – nella quale l'espressione "interesting times" evoca l'idea di tempi sfidanti e persino minacciosi. Ma può essere anche un invito a vedere e considerare sempre il corso degli eventi umani nella loro complessità, un invito pertanto che ci appare particolarmente importante in un'epoca nella quale troppo spesso prevale un eccesso di semplificazione, generato da conformismo o da paura. E io credo che una mostra d'arte valga la pena di esistere, in primo luogo, se intende condurci davanti all'arte e agli artisti come una decisiva sfida a tutte le inclinazioni alla sovrasemplificazione».

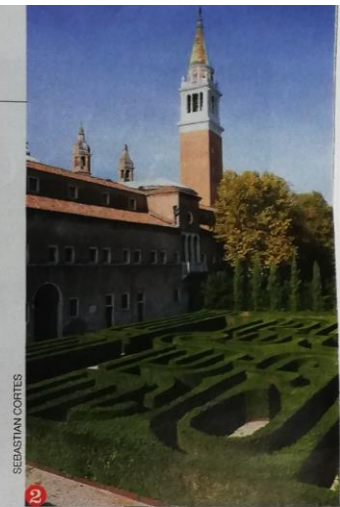
Anche il Padiglione Italia, a cura di Milovan Farronato, ha il suo titolo: *Né altra né questa. La sfida al Labirinto*. Il curatore italiano prende un'evidente ispirazione dalla letteratura di Borges e Calvino. Bene illustra la filosofia di questa intera edizione della Biennale e nello stesso tempo sviluppa un concept curatoriale aperto a molti infussi e sottratto all'obbligo della pura documentazione dell'attuale arte italiana. Tre gli artisti scelti: Enrico David (1966), Chiara Fumai (1978-2017) e Liliana Moro (1961).

Il riferimento del curatore al labirinto come archetipo non soltanto della mostra ma della vita stessa, è una felice contrapposizione a ogni lettura riduttiva dell'arte e della nostra esistenza. Caratterizzata, mai come nella nostra epoca, da semplificazione e difesa territoriale. Il labirinto invece è un'apertura

**NEL PERCORSO,
L'INCONTRO CON
LE CREAZIONI
DEGLI AUTORI,
IN UN DIALOGO
CON LO STUPITO
VISITATORE**



DANIELE DE CAROLIS 3



SEBASTIAN CORTES 2

1 ENRICO DAVID, *FORTRESS SHADOW*, 2017 2 LABIRINTO BORGES, FONDAZIONE CINI, VENEZIA 3 MILOVAN FARRONATO, CURATORE DEL PADIGLIONE ITALIA

ra a mille percorsi, derive per lo sguardo e la mente in direzioni che permettono superamento e ritorno. Insomma promuove vagabondaggio e sorprese ed esalta il movimento fuori da ogni direzione e utilità di arrivo. La costellazione triadica delle presenze nella mostra esalta il percorso come punto di osservazione aperto che promuove il viaggio e l'inciampo.

Qui l'inciampo naturalmente è dato dall'incontro improvviso con le opere degli artisti che promuovono un felice ritardo della sosta e anche il dialogo tra opere e spettatore. Puoi incontrare il lavoro di Liliana Moro, dall'installazione di carta e plastilina, un bizzarro albero di Natale. Oppure procedendo una stanza da letto allestita da Enrico David che contiene memorie personali e una fotografia di Dora Maar, mitica presenza nella vita di Pablo Picasso. Struggente la ricostruzione di una grande opera di Chiara Fumai, scomparsa nel 2017, dal titolo *This Last Line cannot be Translated*. Numerose derivate dunque promuovono il labirinto del Padiglione italiano che ci libera dall'obbligo della direzione unica dall'economia, di un passo che oscilla tra entrata e uscita. L'arte evidentemente non serve a dare risposte, piuttosto a produrre domande.

«Il Labirinto è un paradosso, su questo abbiamo voluto giocare. In esso l'uomo perde i propri punti di riferimento spaziali e temporali» afferma Farronato. La mostra sembra poggiare sulle biforcazioni indicate da Calvino in *La Sfida al Labirinto*, sostenute da tre artisti in qualche modo complementari tra loro. Ecco davanti a noi le tre possibili

SPECIALE BIENNALE ○ PADIGLIONE ITALIA

li vie di percorsi intrecciati e volutamente non lineari. "La via razionalista" indicata dall'opera di Liliana Moro, sempre articolata e complessa, ed aperta all'uso di materiali sempre inediti e imprevisi. Insomma un corpo a corpo con la realtà e l'affermazione di forme originali capaci di produrre un rinnovamento estetico e un approfondimento morale.

L'altra strada, "La via viscerale", è percorsa da Enrico David che promuove un desiderio di trasformazione e di modifica interiore. Entrambe le vie coesistono e convivono e sviluppano una terza via, quella "rizomatica" che produce un maggior senso di complessità del labirinto. Scrive Calvino «d'altra parte c'è il fascino del labirinto in quanto tale, del perdersi nel labirinto, del rappresentare questa assenza di vie di uscita come la vera condizione dell'uomo». Qui sosta l'opera di Chiara Fumai, un murale pensato per un'altra esposizione e fedelmente ricostruito dal curatore che ne ha rispettato anche il titolo.

Nella sua articolazione il labirinto qui promosso all'Arsenale produce numerosi riferimenti a posizioni psicologiche, visioni filosofiche e dati esistenziali. Claustrofobia, Appeso, ovvero il movimento da fermo, Frammentazione, Ripetizione, Tempo, Trauma, Silenzio, Via d'uscita, Scelta, Salita, Sprofondamento, Sospensione, Transito. Il catalogo di queste posizioni conferma non soltanto le opere degli artisti ma anche il pubblico al lavoro, che sembra felicemente invitato sull'orlo di una crisi di nervi, ma questo senza spaventare. Io ho sempre pensato che l'arte sia un massaggio del muscolo atrofizzato della sensibilità collettiva, attraverso il confronto della vita e la contro-vita nell'opera d'arte.

Qui sembra proprio che l'artista e il pubblico siano posti in una posizione di pari dignità. Chi cerca non trova e afferma l'impossibilità di tesaurizzare l'arte. Nello stesso tempo conferma lo spossessamento e la liberazione di ogni convenzione da parte dell'arte stessa. L'impossibilità di trovare un approdo e una definitiva via di uscita.

Comunque dal labirinto di Farronato si può uscire. Non esiste prigionia o vertigine, piuttosto un'esperienza che afferma il molteplice. In un'epoca di populismo e malferme politiche identitarie il labirinto sviluppa una diversa nozione di territorio e appartenenza. Le opere di David, Fumai e Moro, disposte lungo il percorso, ci invitano a non essere possessivi ma a diventare possidenti. La diversità comple-

COURTESY FRANCESCO PANTALEONE

né in cielo né in terra

1 LILIANA MORO, NÉ IN CIELO NÉ IN TERRA, 2016 2 ENRICO DAVID, ULTRA PASTE, 2007. UN'INSTALLAZIONE SIMILE SARÀ NEL LABIRINTO 3 CHIARA FUMAI, THIS LAST LINE CANNOT BE TRANSLATED (DETAIL), 2017

mentare delle forme esposte produce una dialettica che elimina ogni stanzialità del senso, che non impone la fermezza di una verità definitiva, ma sviluppa lo slittamento del dubbio e l'apertura a una felice incertezza. Tutto questo sembra confermare il tema generale di tutta la Biennale e aprire a un invito al dialogo. L'affermazione di una edizione espositiva che conferma il carattere, ormai acquisito, della transnazionalità, multimedialità e interdisciplinarietà. Un modo anche per rimuovere la rigidità nazionale dei Padiglioni e aprirli a scambi e spostamenti. Per la cronaca, il budget del Padiglione è finanziato per metà dalla Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanea del Mibac, diretta da Federica Galloni; l'altra metà viene da sponsor privati.



COURTESY COLLECTION INCOLETTA FORNICO

OTO GILLEN

vo della Biennale. A dimostrazione di come l'istituzione veneziana sviluppi nel suo spirito di accoglienza il valore della coesistenza delle differenze contro ogni muscolare sovranismo, a favore di un'apertura in cui prevalga libertà di percorso e un nomadismo culturale e sociale. La scelta del labirinto come struttura espositiva segna anche un ulteriore sconfinamento dell'arte verso la letteratura. Borges e Calvino ci accompagnano in un viaggio fatto di transiti non obbligati, ma produttori di esperienza e fertili spaesamenti.

L'Arsenale è un giusto contenitore per le varie offerte espositive della Biennale di Venezia e sembra voler confermare la funzione del termine che designa lo spazio. Arsenale come deposito aperto di nuove armi che debellano il senso comune e la paura del molteplice, in difesa della complessità dell'arte e della vita. Immergersi nel labirinto è un invito al viaggio del corpo e della mente, l'assicurazione di un luogo protetto capace di coniugare il pieno e il vuoto, habitat ed anche *Horror vacui*.

Achille Bonito Oliva

NON ESISTE PRIGIONIA: SI PUÒ USCIRE. SUPERATA LA RIGIDITÀ NAZIONALE DEI PADIGLIONI